

Rapporto dei carabinieri La mafia sta facendo affari pure con aziende straniere Indagini su impresa tedesca

RUGGIERO FARKAS

■ PALERMO. Il rapporto dei carabinieri di Corleone e Monreale parla di «centrale della mafia che controlla gli appalti in Sicilia. Questo nuovo teorema era stato esposto, giovedì scorso, davanti alla delegazione dell'Antimafia dal giudice Falcone. I carabinieri hanno presentato una serie di rapporti sulla «Nuova mafia spa».

Le indagini toccano oltre che Palermo e provincia anche Bologna, Roma, Salerno, Reggio Calabria, Torino, Catania, Milano. Nel capoluogo lombardo i militari stanno tentando di individuare eventuali infiltrazioni di ditte mafiose interessate alla costruzione dell'inceneritore cittadino.

La prima inchiesta dei carabinieri riguarda una ditta che dovrebbe sorgere a San Cipriello, vicino Corleone, il paese di Luciano Ligio che ha dato il nome ai mafiosi vincitori. L'appalto, da 76 miliardi di lire, è stato vinto dalla «Philip Holzmann Ag», l'azienda di Francoforte con cinque miliardi di dollari di fatturato annuo e cantieri aperti in decine di paesi.

Su questa megacostruzione tre deputati regionali comunisti hanno presentato una interpellanza al presidente della Regione Nicolosi. Vogliono sapere come mai la ditta tedesca vuole altri soldi per continuare i lavori. Il progetto, infatti, ha subito numerose varianti non

previste. E i lavori sono in notevole ritardo.

Ma cosa c'entra con l'inchiesta l'impresa straniera? I carabinieri ipotizzano che gruppi mafiosi prendano contatti con ditte estere o italiane per farle lavorare in Sicilia. Il patto è che tutti i lavori in subappalto e tutte le forniture devono essere affidate alle ditte locali colluse con Cosa nostra. La mafia si occuperebbe pure di pilotare l'aggiudicazione dell'appalto con le «amicizie dei politici e dei funzionari della Regione».

Nel febbraio dell'anno scorso i carabinieri arrestano Giuseppe Modesto, imprenditore, ritenuto vicinissimo a Totò Riina. Era lui che controllava gli appalti in provincia. Era lui che aveva prima tentato di escludere, poi assorbire, la ditta di Aurelio Pino, titolare di una impresa edile. Il costruttore non ne ha potuto più: ha venduto tutto, ha preso la famiglia ed è fuggito. Prima, però, ha fatto nomi e cognomi di chi lo minacciava, ha indicato circostanze, ha dato agli investigatori precise informazioni sulla «Nuova mafia imprenditrice».

Gare pilotate, vincitori decisi molti mesi prima e per chi non china la testa c'è l'incendio dell'auto e poi la dinamite nel cantiere. Pino dà l'impulso decisivo alle indagini. «Tra breve - promettono i carabinieri - ci saranno sviluppi».

La polizia era intervenuta dopo un conflitto a fuoco tra gruppi rivali di arabi che controllano lo spaccio

La vittima è stata colpita mentre era in un casolare circondato dagli agenti «Abbiamo sparato in aria»

Bologna, ucciso un tunisino La Ps: «Forse siamo stati noi»

Alle 8.45 l'allarme. All'estrema periferia di Bologna c'è una sparatoria tra tunisini. Le volanti trovano due giovani feriti da colpi d'arma da fuoco, uno è grave. La polizia circonda un casolare semidiroccato. Gli agenti, secondo la versione ufficiale, sparano in aria. Gli occupanti non sono coinvolti nella prima sparatoria. Si «arrendono». Tutti tranne uno, ucciso da un proiettile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIUGI MARCUCCI STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. È accaduto ieri mattina poco dopo le 8, in un angolo della periferia di Bologna che ha il colore e l'odore della miseria. Vecchie case modeste ma ancora abitabili cedono il passo a stamberghe sgangherate, edifici fatiscenti divenuti dimora della nuova povertà. Lì, dove una volta scorreva il canale Navile, convivono come si può italiani, tunisini, nomadi Sinti accampati qualche metro più sotto, vicino a una fornace da anni in disuso. La rissa tra tunisini scoppia improvvisa. Probabilmente un «grossista» di droga, spallaggiato da alcuni gregari, viene a dare una lezione a qualcuno

dei colpi di pistola. A terra, feriti, rimangono due giovani: il più grave, Kamel Fatnasi, 23 anni, perde copiosamente sangue vicino a una rete metallica. Un'ingessatura gli blocca il busto, non indossa altro. I proiettili l'hanno colpito in molte parti del corpo, lasciandolo in stato di shock. Ora è in prognosi riservata all'ospedale S. Orsola.

L'altro, Faidi Taoufik, 23 anni, ha ferite all'addome e alla gamba destra. Riconfermato all'ospedale Rizzoli, se la caverà in 60 giorni. Ci sono altri due tunisini contusi: Essai Ibrahim, 25 anni, riporta una distorsione al polso destro, mentre Abi Lasad, 17 anni, è rimasto sfregiato al volto. Ma quando avvertiti di un pericolo - arrivano i soccorsi: la polizia, a parte i due traumi trizzati gravi non c'è più nessuno.

Sono scappati tutti, chi verso la strada, chi oltre la ferrovia, nei campi, attraverso l'accampamento dei nomadi. «Li abbiamo visti, c'era anche quello armato» racconta uno dei Sinti. «Lo so perché ci siamo spaven-

tati, abbiamo temuto per i nostri bambini». Dagli abitanti della zona - racconta il capo della Mobile, Salvatore Surace - gli uomini della Questura ricevono indicazioni che 5 o 6 dei fuggitivi, tra cui lo sparatore, si sono asserragliati in un casolare poco lontano, in via Fratelli Cervi. Un edificio dove abitano altri tunisini. Da qui la versione della polizia si fa lacunosa. Gli agenti circondano la casa. Non hanno la certezza (è ancora il capo della Mobile ad ammetterlo) che lì dentro ci siano gli stessi che hanno preso parte alla rissa. O almeno, nessun poliziotto (tanto meno l'elicottero, come pareva in un primo tempo) li ha visti entrare. Si parla di mattoni, bottiglie vuote che sarebbero stati lanciati dal primo piano. Ma anche questo particolare non pare certo. «La versione ufficiale» continua con alcuni colpi di pistola sparati in aria dagli agenti. Fatto sta che quando fanno irruzione nel casolare trovano un morto. E proprio vicino alla finestra, dove la scientifica si affretta a

prendere i rilievi. Si tratta di Bedoui Mohamed All Ben Ali, 25 anni, regolarizzato nel nostro Paese. Un proiettile gli si è conficcato nella clavicola sinistra. Nella casa non ci sono pistole, né sono state trovate fuori. È stata la polizia a colpire? Salvatore Surace non conferma, ma nemmeno lo nega: «È possibile - risponde - sono cose che possono succedere». C'è il dubbio, insomma, che per caso sia stato ucciso un uomo innocente. Magari implicato in qualche misterioso «episodio precedente» (sono molte le cose che gli inquirenti non dicono, per «non compromettere le indagini»), magari no.

Ad ogni modo, per ora non ci sono arresti, né fermati. Difficile pensare a un epilogo analogo se in quella casa, dove tutti si sono arresi, ci fosse stato lo sparatore - sempre che sia uno solo - di via Gobetti. Sparatore che la polizia ritiene comunque di aver individuato. C'è qualche dubbio anche su un minorenne, che sarebbe stato visto passare l'arma.



Sequestrate le «cassette» con la telefonata di Cirino Pomicino

Il Tribunale di Napoli ha disposto il sequestro in tutte le edicole della cassetta, allegata al numero di giugno del mensile *La voce della Campania*, che contiene la registrazione di una telefonata tra due uomini politici per la spartizione di incarichi politici ed istituzionali. Nel decreto di sequestro i giudici osservano che «la libera circolazione della cassetta ancora in commercio è idonea a protrarre la lesione del bene giuridico costituito dalla libertà e dalla riservatezza delle comunicazioni telefoniche (in questo caso riferita alle persona del ministro Cirino Pomicino, nella foto, ed Aldo Boffa)», personalità delle quali in verità la *Voce* non aveva fatto i nomi, lasciando ai lettori il compito di riconoscerle. I giornalisti della *Voce* hanno giudicato l'episodio lesivo della «libertà di stampa e di espressione» ed hanno indetto per stamane nella sede del giornale una conferenza stampa.

Solidarietà a Nino Russo del «Gruppo di Fiesole»

I giornalisti del «Gruppo di Fiesole» esprimono la più sentita solidarietà al collega de *Il Giorno*, Nino Russo. «La sua vicenda - si legge in un comunicato - ha assunto i caratteri di un vero caso: rimosso dalla mansione di cronista politico e regionale con un atto di forza del direttore Damato che non trovò il minimo consenso tra i colleghi del *Giorno* e nelle strutture sindacali, Russo ha visto recentemente riconosciute le proprie ragioni anche dal pretore, che ne ha ordinato il reintegro. Ma nessuno impedisce al pronunciamento della magistratura il direttore Damato ha ritenuto finora di dover cambiare posizione. La storia è inquietante, tanto più che la nomina di Russo faceva seguito ad un provvedimento analogo adottato poco tempo prima da Damato nei confronti di un altro giornalista, appartenente alla redazione romana. Qui - afferma il «Gruppo di Fiesole» - c'è il fondato sospetto che, dietro il paravento dell'articolo 6, si stiano consumando operazioni di discriminazione politica miranti alla normalizzazione della testata. Ciò sarebbe grave in qualsiasi giornale, ma è inaccettabile in una testata pubblica».

Ambiente: accordo Fiat-ministero contro l'amianto

La Fiat e il ministero dell'Ambiente hanno firmato un protocollo che impegna il gruppo automobilistico alla totale eliminazione dell'amianto da freni e frizioni sia delle autovetture che dei veicoli industriali e degli autobus. La firma è avvenuta ieri, dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, del direttore generale di Fiat auto Paolo Santarella e del presidente della Fiat, la nuova società ambientale della Fiat, Francesco Grubbs. «Si tratta - ha detto Romiti - di un altro passo importante nell'ambito delle contrattazioni programmatiche con le imprese italiane». L'eliminazione dell'amianto dalle macchine nuove e dai ricambi diventerà operativa - ha sottolineato Romiti - da subito. Il problema resta però aperto per le altre case automobilistiche. «Per quelle - ha detto Romiti - spero che venga approvata presto dalla Camera la disciplina sull'amianto».

Caso Moro Sedicente 007 telefona a legale

L'avv. Giuseppe Degori, patrono di parte civile al processo Moro, ha reso noto di aver una telefonata da una persona che si è qualificata come componente della seconda divisione del Kgb, la quale gli ha dato alcune informazioni sui cavi in cui sarebbe stato tenuto prigioniero l'on. Aldo Moro durante il suo rapimento ad opera delle Brigate rosse. Il penalista ha espresso l'opinione che si tratti, probabilmente, di un mitomane, ma ha aggiunto che l'interlocutore gli è sembrato molto informato sul caso Moro. L'anonimo, che - secondo quanto ha riferito l'avv. Degori - parlava con un accento armeno, ha detto che le prigioni di Moro furono tre: la prima in via Gradoli, la seconda in via Montalcini e la terza in una scuola abbandonata del ghetto. Nel corso della telefonata, durata una ventina di minuti, il sedicente agente del Kgb ha annunciato che mancherà all'avv. Degori una documentazione sul «caso Moro». «Mi ha parlato anche - ha detto Degori - dell'intervento che il segretario del Pci Berlinguer fece presso il maresciallo Tito per chiedere di adoperarsi per salvare la vita del presidente della Dc. Alcune di queste «informazioni», come si ricorderà, corrispondono a voci già emerse durante i processi e smentite da tutte le testimonianze».

Il 26 luglio assemblea di bilancio dell'Unità

Come negli anni passati l'assemblea di bilancio della Editrice l'Unità spa si terrà in seconda convocazione il 26 luglio 1990 alle ore 10 presso la sede sociale in Roma, via dei Taurini, 19. Nella stessa mattinata dopo, l'approvazione del bilancio 1989, si terrà anche l'assemblea straordinaria convocata per deliberare in ordine ad un aumento di capitale sociale di 10 miliardi in relazione alla emissione di un prestito obbligazionario convertibile.

GIUSEPPE VITTORI

Omicidio a Cava dei Tirreni Il boss Giuseppe Oliviero freddato in ospedale con venti colpi di pistola

■ NAPOLI. Sono entrati silenziosi nella stanza, hanno guardato un attimo i presenti poi hanno cominciato a sparare. Così è stato ammazzato, nelle prime ore di ieri, nell'ospedale Santa Maria dell'Olmo di Cava dei Tirreni, il boss Giuseppe Oliviero, 44 anni, soprannominato «Peppe Seccone», originario di Paganò, domiciliato da alcuni anni a Maiori, sulla costiera amalfitana: un capoclan di tutto rispetto con un gran prestigio alle spalle anche perché all'epoca dello scontro con Cutolo aveva sostenuto il peso della lotta, vittoriosa, contro il boss di Ottaviano, Giuseppe Oliviero si era fatto ricoverare per presunti disturbi cardiaci otto giorni fa, due giorni prima cioè che gli venisse notificato un provvedimento di sorveglianza speciale emesso dalla prima sezione del tribunale di Salerno, nella quale, tra le altre prescrizioni, era anche compreso l'obbligo di non soggiornare - per almeno cinque anni - in Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia e Sardegna. Un provvedimento rimasto inapplicato proprio a causa del ri-

covero in ospedale.

I due killer hanno atteso le prime luci dell'alba per fare irruzione nella camera di ospedale, dove c'erano tre pazienti e alcuni familiari. Uno di loro, hanno riferito i testimoni, portava una calzamaglia sul volto, il secondo, basso e tarchiato, era a volto scoperto. I due sicari hanno esplosivo almeno una ventina di colpi con una calibro 38 ed una 7,65. Poi sono scappati a bordo di un'auto che li attendeva all'esterno del nosocomio con il motore acceso e almeno un complice. Non si hanno dubbi sul movente dell'uccisione di ieri mattina, si tratta di un regolamento di conti negli ambienti della malavita.

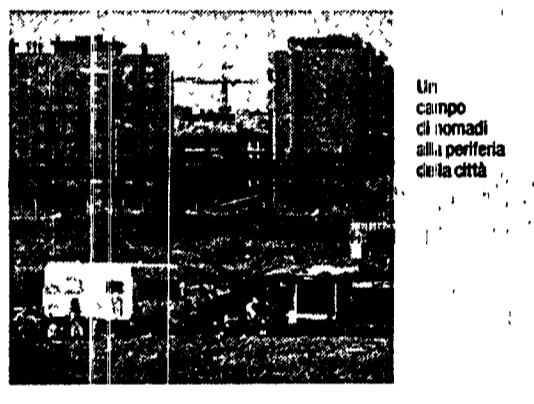
Il delitto in ospedale non è una novità per la camorra napoletana: nell'82 sempre a Salerno venne assassinato Alfonso Rosanovà, braccio destro di Cutolo. A Napoli sono stati almeno quattro i boss uccisi in un nosocomio: nel lontano 1978 venne ucciso addirittura un boss della 'ndragheta, don Mico Tripodi, nell'infermeria del carcere di Poggioreale. □ V.F.

La presunta tratta di schiavi denunciata dal padre del piccolo Bimbo «venduto» e costretto a mendicare Cinque nomadi arrestati a Milano

Un bambino da vendere per dieci milioni per essere «avviato» all'accantonaggio sul mercato estero? A Milano cinque arresti per tratta di schiavi in un campo nomadi, dopo la denuncia del padre del bambino, uno slavo dello stesso accampamento. Una versione, la sua, smentita dagli altri 500 abitanti delle roulotte. «È tutto falso, c'è stato solo un litigio a un semaforo per lavare i parabrezza».

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Ancora una storia di bambini rapiti dagli zingari? Il campo si snoda per un chilometro lungo via Monte Bisbino a Baranzate, alle porte di Milano. «Una casbah, un ghetto dove non regna più nessuna legge», dicono i carabinieri. A lato del viale si stendono gli orti dove stanno accampati più di 600 nomadi. E roulotte fatiscenti sono posteggiate accanto ad auto di lusso nuove di zecca. Qui poco più di una settimana fa è stato sequestrato e messo sottopasto tutto, con minuziose perquisizioni, alla ricerca di una traccia della bambina scomparsa (rapita dai nomadi?) più famosa e «più vista e segnalata» d'Italia: Santina Renda. E proprio qui, secondo l'uo-



Un campo di nomadi alla periferia della città

mo che si reca dai carabinieri della stazione di Rho sabato scorso - uno slavo di 28 anni, Zahid Omerovic - sarebbe in atto una compravendita per avviare un bambino all'accantonaggio in Spagna o in Francia. «Mi sono stati offerti 10 milioni in cambio di uno dei miei quattro figli, da portare all'estero per chiedere l'elemosina - dice ai carabinieri - Io già da parecchi giorni ho detto no. Ma chi lo vuole portare via sono altri slavi che stanno nel nostro campo. E continuano a minacciarci, non solo a parole, ma anche con botte».

Zahid racconta queste cose spaventato e chiede l'aiuto dei carabinieri proprio per quella sera, quando scadrebbe l'ultimatum della contrattazione. «Se rifiuto ancora ho paura di non uscire vivo». Scatta così la contromossa dei carabinieri del nucleo operativo di Rho, che, dopo essersi messi d'accordo con Zahid lo seguono in borghese al suo rientro al campo di via Monte Bisbino. Qui l'uomo viene avvicinato e poi malmenato da cinque zingari, tra i quali una donna. I carabinieri non aspettano un secondo e intervergono, prima cercando di liberare Zahid dalle mani degli aggressori.

A essere arrestati sono i quattro fratelli Alljovic: Sagib di 34 anni, Mustafà di 27, Hussein di 21, Ragib di 20 e Julia Amic, 21 anni, moglie di Hussein. L'accusa è per tutti di resistenza a pubblico ufficiale e tratta di schiavi.

Particolare non proprio insignificante, la versione che circola nel campo è tutta diversa. Ed è una storia di semafori. Zahid e i fratelli Alljovic sarebbero venuti alle mani per accaparrarsi il territorio di un semaforo - all'incrocio della strada per Lecco - dove i nomadi chiedono l'elemosina e lavano i parabrezza delle auto. Una postazione «contesa» per i buoni affari che se ne ricavano. I cazzotti e le minacce ci sarebbero stati davvero, dunque, ma per vendicarsi Zahid avrebbe fatto la denuncia gravissima del delitto di compravendita del bambino.

«Quell'uomo è un alcolizzato, e già altre volte ha denunciato tutto il campo. Oggi sarà tutto smentito», dicono le mogli degli arrestati. Mostrano i pantaloni e tengono una maleducazione di figliolotti per mano. «Guardi qui. Perché dovrebbero poi andare a comprare i figli degli altri per fare questo lavoro?»

ADRIATICO ALLA PROVA/3

La west coast della Romagna

Come una zona periferica e degradata di Riccione può diventare una «spiaggia paradiso»

Si chiama «Paradise beach club 134». Un vivace marchio con tre surf incrociati ad una palma annuncia l'ingresso nella spiaggia forse più speciale dell'Adriatico, organizzata sul modello della west coast californiana. Esempio di uso intelligente dell'arenile, la spiaggia è oggi il «valore aggiunto» di una zona periferica di Riccione, di fianco alla foce del torrente Marano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

■ RICCIONE. Colonie più o meno circoscritte, erbacce, sporcizia, negli angoli nascosti ampie tracce dell'amore mercenario consumato con le «lucciolle» che di notte popolano la zona. Ma anche spazio, tantissimo spazio. È una bella spiaggia. Ecco l'area del torrente Marano, l'unico grande varco a mare quasi immacolato in mezzo alla densissima concentrazione turistica di Rimini e Riccione. Il «che fare?» di questi terreni (in parte privati, in parte demaniali) è oggetto da tempo immemorabile di discussione tra i due Comuni. In attesa: delle scelte (che ora con i vir coli del piano pae-

ristico regionale non potranno che essere di valorizzazione ambientale) due iniziative sono comunque sorte: una pista di mini moto - vero obbrobrio autorizzato quest'inverno dal pentapartito riminese contro il buon senso prima ancora che contro gli strumenti urbanistici - e sul versante riccionese un «bagno» decisamente speciale.

Sul «Paradise beach club 134» - questo il nome dello stabilimento balneare - vale la pena di spendere qualche parola perché ha validi motivi per qualificarsi come esempio di uso intelligente e alternativo dell'arenile. In una spiaggia periferica, senza i clienti «sicu-

ri» degli alberghi e per di più in un contesto desolato, il «bagno 134» ha giocato la carta dello stabilimento a più funzioni, paradiso per gli amanti degli sport d'acqua, ma anche per gli zuzzurelloni balneari che intruppati tra sedie a sdraia, lettini e ombrelloni sarebbero a disagio.

Una spiaggia «attiva» e «alla moda», insomma, divenuta tale aggiungendo di anno in anno qualcosa alla piccola baracca del club dei windsurfer riccionesi, nato nella seconda metà degli anni Settanta. È proprio un campione di windsurf, Flavio Pelliccioni, olimpionico a Los Angeles, e il «motore» dell'impresa. «Di fare il bagnino classico per pochi e occasionali clienti - spiega - proprio non ne avevo voglia. Durante le olimpiadi ho visto le spiagge californiane e da lì mi è venuta l'idea di realizzare una cosa simile».

Oggi il Paradise Beach club è, insieme, palestra all'aperto e scuola di windsurf, campo di beach volley e «pista» di jet ski (le moto che corrono sull'ac-

qua). Specializzato in tutti gli sport nautici, lo stabilimento concede a noleggio calamarini, barche a vela, canoe e permette di praticare lo sci nautico. Dalla California Pelliccioni si è perfino portato i veri surf del Pacifico che sulle onde dell'Adriatico fanno una figura così costosa. La spiaggia è inoltre attrezzata con una pista parabolica per lo skate board, la tavola con le ruote ritornata alla ribalta fra i giovani, che si annuncia come il più diffuso passatempo dell'estate. Per la notte il Paradise propone feste, «rustide», animazioni.

«Una spiaggia come questa - dice Altino Cenni, tra i soci fondatori del windsurf club e «consigliere» di Pelliccioni - vive nella misura in cui sa progredire e capire le mode ma anche mettersi in prima fila nelle battaglie per il risanamento del mare. L'area del Marano da questo punto di vista condensa tutte le contraddizioni della costa: il torrente è in uno stato allarmante, il degrado avanza a vista d'occhio, e

Però ci sono grosse opportunità di qualificazione. Bisogna fare in modo che ciò avvenga nel rispetto dell'ambiente, senza aggiungere cemento a quello che già c'è. In altre parole, non vogliamo che il «divertimento» conquisti altro spazio ai danni della natura».

Sul fronte ambiente, quest'anno il Paradise beach club, l'Uisp, la Lega vela e altre organizzazioni locali hanno organizzato tra aprile e maggio 30 giorni di festa e sport sul mare (titolo: «Viva l'Adriatico»): Visto il successo (la manifestazione è stata seguita da 4-5 mila persone) per il 1991 hanno in mente una grande kermesse di richiamo internazionale: l'Olimpiade del mare per quegli sport «minor» (dal beach volley al beach basket, dal freestyle alla BMX, dal surf alle moto d'acqua) che si svolgono sul mare o sulla sabbia.

Parallelamente marciano altre idee, forse collocate tra il sogno e la realtà, a cominciare da una Free university, «scurusale» estiva degli atenei di Urbino e Cassino.

Serrata nazionale contro l'aumento dei canoni demaniali I bagnini incrociano le braccia Paralizzata la riviera adriatica

«Si informano i gentili clienti che i servizi di spiaggia non sono garantiti per uno sciopero nazionale del sindacato italiano balneare contro la recente approvazione in Parlamento dell'aumento dei canoni demaniali». La voce all'altoparlante ripete l'annuncio in più lingue. Ieri la spiaggia ha vissuto la sua prima grande giornata di mobilitazione. Non tutti i lidi hanno aderito all'iniziativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA CHIARINI

■ RAVENNA. I pedalo, tanto cari a Ferrini, a riposo forzato. Saracinesche abbassate, lettini chiusi, docce vietate. Ombrelloni nascosti nottetempo nelle cabine. Turisti più o meno solidi e rassegnati a cercare rifugio dal caldo in pineta (ma i tedeschi hanno mostrato di non gradire). La spiaggia ieri si presentava così. La costa romana ha aderito - con alcune eccezioni - alla serrata nazionale promossa dal sindacato balneare, mentre gli bagnini iniziano a fare i conti delle tasse in più e dei turisti in meno, fuggiti per paura delle mullagline. L'Azienda di promozione turistica di Ravenna par-

remo a sostenere questo aumento? Prima di chiedere ci faremo sentire di nuovo. Formeremo un fronte unico dai Friuli alla Puglia. Andremo a Roma». Ieri una delegazione di bagnini dei lidi ferraresi ha incontrato a Ferrara il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Nino Cristofori. Le iniziative di protesta potrebbero non fermarsi alla serrata di ieri. Qualcuno parla di nuove mobilitazioni: blocchi stradali o ferroviari, ad esempio. Ma non tutti sono d'accordo. Il fronte unico a cui Cappelletti il riferimento sta già incontrando difficoltà nell'elaborare strategie comuni. Ieri infatti le cooperative bagnini di Bellaria, Cattolica, Rimini, Riccione e Viserba non hanno partecipato allo sciopero, preferendo una linea più moderata in attesa che la questione dei canoni venga chiarita definitivamente.

«Alcuni parlamentari della nostra zona - dicono i bagnini del riminese - hanno chiesto per il '90 un dimezzamento dei canoni, tenuto conto del momento particolarmente diffi-

le della riviera emiliano-romagnola». Se entro il 15 luglio i canoni non saranno in qualche modo diminuiti, anche gli operatori della spiaggia di Rimini incrociano le braccia. Si fa strada una distinzione «turistico-geografica» tra lidi romagnoli sud (quelli nell'orbita del «divertimentificio» riminese) e lidi nord, che appaiono al momento più in difficoltà e non solo per l'aumento dei canoni. «Occorre fissare quanto prima un incontro con il ministro delle Finanze Rino Formica», aggiunge da Cesenatico il presidente della coop bagnini locale Oscar Ciaccavava. «È un provvedimento assurdo, iniquo come la tassa sull'acqua, sul quale a questo punto diventa però difficile intervenire - dice Massimo Serafini, parlamentare comunista -. La battaglia sui canoni va collegata a quella per il risanamento dell'Adriatico, altrimenti rischia di rimanere isolata nell'ambito della categoria. L'Adriatico è un mare particolare. Il Governo non può non tenerne conto».